

ELOGIO DELLA FOLLIA

Erasmus da Rotterdam

Riflessione di Pierluigi Luisetti

PL 26-4-2020.

Erasmus da Rotterdam nacque in Olanda nel 1466 e morì a Basilea nel 1536. Nonostante io abbia vissuto 33 anni in Svizzera, ignoravo che nella cattedrale della città giacessero le spoglie di uno dei più grandi protagonisti della vita culturale europea! Sul suo conto sono stati scritti numerosi libri e saggi in tante lingue. Fu un grande umanista e filologo della Bibbia, ma non solo questo. Visse la sua maturità in un periodo segnato dalle forti lacerazioni e tensioni provocate dall'esplosione della Riforma di Martin Lutero, suo contemporaneo.



Eccetto il titolo che ho preso in prestito dal suo famoso libretto, voglio subito anticipare che in questa mia riflessione non ho intenzione di pronunciarmi circa le sue opere o le sue strabilianti doti di scrittore. Neppure voglio esplorare il suo progetto religioso e filosofico che consisteva nel ricondurre il credente alle fonti del Cristianesimo attraverso la mediazione pacifica, senza spargimento di sangue. Ritengo avviare la discussione con una semplice domanda che dovrebbe portarci direttamente al centro della sua personalità per poterlo conoscere più da vicino.

DOMANDA

Come si spiega che Erasmo, una persona animata da sentimenti evangelici profondi, quando Martin Lutero gli chiese di collaborare con lui nell'Opera della Riforma che si stava attuando, si sia invece rifiutato? Non solo non accettò la mano che gli fu tesa, anzi, su certi punti teologici si scontrò con il grande riformatore tedesco! Allora, perché non accettò di collaborare?



Per dare una risposta soddisfacente, ritengo che si debba conoscere un minimo della sua vita. La risposta non la darò io; lascerò la parola a un personaggio che amo tanto, cioè **Jean-Henri Merle d'Aubigné** (1794-1872): storico, conferenziere e pastore del "Risveglio" ginevrino. Di lui ho già scritto in altre occasioni, avendo evidenziato la sua opera monumentale: *La storia della Riforma nel secolo decimosesto* (1835). Da pochi giorni ho ultimato l'elaborazione del primo libro di quest'opera; PDF di 97 pagg., 2,1 MB.



[QUI](#) il download completo in PDF.

Il capitolo 10 del suo primo libro è dedicato per intero alla figura di Erasmo: la sua nascita, i suoi studi, la sua fama, la sua professione di fede, i suoi lavori, le sue pecche, ecc. **Ed è proprio in quest'ultima sezione che ho scoperto la risposta alla mia domanda.** Non la confido già da ora, ma bisogna scoprirla da se stessi nelle prossime sette pagine che voglio condividere. Da oggi in poi, chi le avrà lette con attenzione, conoscerà meglio chi sia stato Erasmo da Rotterdam e cosa l'abbia spinto a rifiutare l'offerta di Lutero!



Storia della Riforma del secolo decimosesto

di Jean-Henri Merle d'Aubigné

Libro primo – Capitolo X –

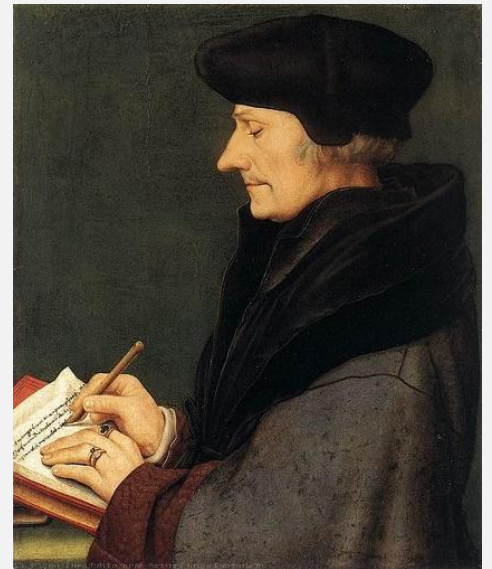
Il capitolo X è dedicato interamente
a Erasmo da Rotterdam (1466-1536)



Note di Luisetti: le evidenziazioni del testo in grassetto hanno lo scopo di evidenziare qualche passaggio che ho ritenuto di una certa importanza o di rilievo; esse sono solo opera mia. Le note dentro le parentesi quadre [...] sono pure mie.

SOMMARIO DELLE SEZIONI – Nascita. – Erasmo a Parigi. – La sua fama. – La sua professione. – I suoi lavori. – Le sue pecche. – Era mai possibile una Riforma senza scosse? – La sua timidezza. – Stare tra due lati.

Immagine: Erasmo da Rotterdam nel 1523. Dipinto di Hans Holbein, il giovane. PD-Artwork.



Nascita

Gerardus, il padre di Erasmo, era nato a Gouda, nei Paesi Bassi. Il giovane, ardente e di grande intelligenza, amò Margareta la figliuola di un medico. Le massime del Cristianesimo non furono direttrici nella sua condotta. La passione che lo infiammava del tutto, probabilmente, le fecero tacere.

I suoi genitori e nove fratelli lo volevano costringere a farsi prete. Lasciando colei che amava tanto, se ne fuggì a Roma quando era vicina al parto. Margareta partorì un figlio, e Gerardus ne seppe niente. Se non che, dopo qualche tempo, i suoi parenti gli fecero sapere [falsamente] che la giovane era morta. Nell'estremo suo dolore si fece prete, e tutto il suo interesse era volto al servizio di Dio.

Ritornato in Olanda, trovò viva Margareta che non volle mai concedersi a un altro uomo. Gerardus non ruppe per questo i suoi voti sacerdotali, e il loro affetto si concentrò interamente sul frutto del loro amore [Erasmo]. La madre lo aveva allevato con la più tenera sollecitudine. Il padre, una volta tornato, lo mandò a scuola, sebbene non avesse allora più di quattro anni. Forse non ne contava ancora tredici, quando Giovanni Sintemio di Deventer, suo precettore, abbracciandolo un giorno con gran letizia esclamò: «Questo giovanetto raggiungerà le più alte cime della scienza!» Questo adolescente era Erasmo da Rotterdam.

Erasmo a Parigi

Orfano di padre e madre, [per la peste del 1483] rimase tutto solo nel mondo. Quando i suoi tutori lo volevano poi costringere ad abbracciare lo stato monastico, il

giovanetto mostrò un'invincibile avversione. Infine, un amico lo persuase a entrare in un convento di canonici regolari, cosa che poteva fare senza prendere gli ordini sacri.

Lo troveremo ben presto alla corte dell'arcivescovo di Cambrai, [Alta Francia] più tardi all'università di Parigi. Vi continuò i suoi studi, sempre con infaticabile applicazione anche se viveva in una grande miseria. Appena poteva procacciarsi qualche denaro, comprava libri su testi greci, ai vestiti ci pensava più tardi. Spesso il povero olandese ricorreva invano alla generosità dei suoi protettori. A questo proposito, quando poi si trovò in migliori condizioni, la sua maggiore felicità fu quella di sovvenire ai bisogni di giovani studiosi economicamente sfortunati.

Sempre volto alla ricerca del vero e della scienza, assisteva controvoglia alle dispute scolastiche; preferiva rifugiarsi nello studio della teologia, temendo sempre di scoprirvi errori e di vedersi perciò denunciato come eretico.

L'abitudine di applicarsi allo studio che contrasse a quel tempo, la mantenne finché visse. Persino nei suoi viaggi, che per lo più soleva fare a cavallo, il suo intelletto non lo lasciava in ozio. Scriveva cavalcando attraverso i campi, e giunto all'osteria, poneva su carta quanto aveva meditato lungo la via. In un suo viaggio che fece dall'Italia in Inghilterra compose in tal modo il suo famoso "ELOGIO DELLA FOLLIA".

La sua fama

Erasmus acquistò un grande e precoce credito tra i dotti, ma i monaci, adirati per l'*Elogio della follia*, nel quale li aveva scherniti, gli giurarono un odio implacabile. Ricercato dai principi, era veramente inesauribile quando si trattava di trovare scuse per ricusarne gli inviti. Nella vita avrebbe preferito campare facendo il correttore di stampe nell'officina di **Johann Froben**, [a Basilea] piuttosto che vivere tra il lusso e i favori nelle corti magnifiche di Carlo Quinto, di Enrico VIII, di Francesco I oppure accettare il cappello di cardinale che gli fu offerto dal papa. Dopo il 1509¹ fu professore in Oxford; nel 1516 passò a Basilea, dove, nel 1521, vi fissò la sua dimora.

Quale fu la sua influenza sulla Riforma? Da un lato fu troppo esaltata, dall'altro troppo screditata. Erasmo non fu, né poteva mai essere un riformatore, ma ad altri spianò la via. Nel suo secolo, non solo sparse l'amore della scienza e uno spirito di ricerca e di esame che altri seppero poi condurre assai più lontano di lui, ma seppe ancora — protetto come era da gran prelati e da principi potenti — porre a nudo e combattere i vizi della chiesa con le satire più pungenti.

La sua professione di fede

Erasmus fece ancora di più: non contento di combattere gli abusi, cercò di condurre i teologi dallo studio della scolastica a quello delle sacre Scritture. «Il più nobile scopo del restauro degli studi filosofici (egli disse) sarà di imparare a conoscere nella Bibbia

¹ Nel 1509, durante la sua permanenza a Oxford, Erasmo da Rotterdam stilò il libretto *Elogio della follia* (*Moriae encomium*), un saggio ironico e pungente che dedicò al suo grande amico Tommaso Moro che conobbe a Londra. Nel 1511 avvenne la prima pubblicazione originale in latino.

il puro e semplice Cristianesimo». Bella sentenza! Piacesse a Dio che gli organi della filosofia odierna si capacitassero di una tale verità!

Altrove dice: «Io sono fermamente risoluto a morire sopra le sacre pagine della Scrittura; essa è la mia letizia, la mia pace». In un altro luogo dice: «La somma di tutta la filosofia cristiana si riduce a questo: porre interamente la nostra fiducia in Dio che, per grazia e senza nessun merito nostro, ci dona tutto per i meriti di Gesù Cristo, vale a dire, che noi fummo redenti per mezzo della morte di suo figlio. Significa innanzitutto morire ai piaceri mondani, camminare diritti per la via della sua dottrina e del suo esempio, non solo senza nuocere ad alcuno, ma con il giovare a tutti, sopportare pazientemente la dura prova nella speranza della futura ricompensa. Infine, non attribuirci alcun onore in virtù delle nostre capacità, ma ringraziare Dio di tutte le nostre forze, di tutte le nostre opere. Ecco le cose che si vogliono sperare nell'uomo; bisogna battere questo chiodo finché queste massime si convertano in lui in una seconda natura».

I suoi lavori

Ma Erasmo non si accontentò di fare una professione così franca della dottrina evangelica, in quanto fiancheggiò le sue parole con le sue fatiche. Con la pubblicazione della sua edizione critica del Nuovo Testamento, rese alla Verità un grande servizio, che fu la prima e la sola per molto tempo. Fu data alla luce nel 1516 in Basilea, un anno prima che la Riforma vi cominciasse.

La munì in una versione latina (in cui corresse arditamente la Vulgata) e di note giustificative. In tal modo Erasmo fece per il Nuovo Testamento ciò che Reuchlin² aveva fatto per l'Antico. Riconoscendone più tardi la purezza della dottrina dei riformatori, i teologi poterono allora leggere la Parola di Dio nelle lingue orientali. «Piacesse a Dio (disse Erasmo nel pubblicare la sua opera) che essa riesca tanto fruttuosa al Cristianesimo, quanto a me costò in fatica e applicazione!»

Il suo desiderio fu esaudito; invano strillarono i monaci nel dire: «Costui pretende correggere lo Spirito Santo!» Il Nuovo Testamento di Erasmo fece brillare una gran luce. Questo grande uomo sparse ancora il gusto della Parola di Dio con le sue parafrasi dell'Epistola ai Romani. L'effetto dei suoi lavori passò oltre le sue stesse intenzioni. Reuchlin ed Erasmo restituirono ai dotti la Bibbia, Lutero poi al popolo.

Erasmo fu per molti come un ponte di passaggio perché molti i quali sarebbero stati sgomentati dalle verità evangeliche offerte in tutta la loro forza e purezza, si lasciarono condurre da lui e divennero più tardi i più zelanti favoreggiatori della Riforma.

Le sue pecche



Appunto, egli era molto capace nel disporre, ma non era altrettanto bravo nel mettere in atto. «Erasmo (dice Lutero di lui) sa benissimo segnalare gli errori, le pecche, ma non sa insegnare la Verità».

² Johannes Reuchlin (1455-1522) insegnò a Basilea la filosofia, il greco e il latino quando aveva solo vent'anni. A quel tempo, si riteneva essere un miracolo ascoltare un germanico parlare il greco con disinvoltura.

Il Vangelo di Cristo non fu il fuoco che si accese e rimase impresso nella sua vita, non il centro attorno il quale splendette la sua operosità. Egli era in primo luogo un uomo dotto, in secondo, un uomo cristiano. La vanità, però, esercitava su di lui troppo potere perché potesse avere un'influenza decisiva sul suo secolo. Con ansiosa inquietudine calcolava le conseguenze che ciascuna delle sue iniziative potesse riflettersi sulla sua reputazione. Non vi era cosa che gli fosse più piacevole quanto il parlare di sé e della sua gloria.

«Il papa (scriveva Erasmo con puerile vanità a un suo intimo amico, allorché si dichiarò avverso a Lutero) mi ha inviato un diploma pieno di benevolenza e di testimonianze di onore. Il suo segretario mi giura che è qualcosa di inaudito, e che il papa lo ha dettato egli stesso, parola per parola».

Era mai possibile una Riforma senza scosse?

Erasmus e Lutero sono i rappresentanti di due grandi orientamenti di pensiero in fatto di riforma, di due grandi fazioni nel loro secolo e negli altri passati e futuri. L'una si compone di uomini di una timida prudenza, l'altra di uomini risoluti e animati. Queste due fazioni esistevano in quel tempo e si immedesimarono nei loro illustri capi. Gli uomini di prudenza credevano che la cultura delle scienze teologiche avrebbe condotto a poco a poco, e senza sangue, alla Riforma della Chiesa. Quelli di mano pronta pensavano invece che gli orientamenti di pensiero più giusti sparsi tra i dotti, non farebbero cessare le superstizioni del popolo, e che correggendo tale o tal altro abuso, poco contava se non era rinnovata tutta la vita della Chiesa.

«Una pace svantaggiosa (diceva Erasmo) vale ancora meglio della guerra più giusta». Pensava che una riforma, che dovesse scuotere la Chiesa, rischiava invece di rovesciarla.

Quanti Erasmi sono vissuti dopo di lui e vivono anche ai nostri giorni. Scorgeva con spavento alle passioni sommerse, al male che si mescolava al poco bene che si poteva fare, alle istituzioni esistenti distrutte, senza che altre potessero sostituirle, alla nave della Chiesa già sdrucita in ogni parte, sommersa nel mezzo della tempesta.

«Coloro (diceva) che fanno entrare il mare in nuove lagune, fanno spesso un'opera che li inganna, poiché il terribile elemento, entrato una volta, non si spinge là dove si vorrebbe, ma si getterà dove gli garba, causando grandi guasti».³

I coraggiosi tra i contemporanei di Erasmo ben avevano di che rispondergli. La storia aveva dimostrato abbastanza che una franca esposizione della Verità, unita al risoluto affronto contro la menzogna, potevano da soli assicurare la vittoria.

Se si fossero usate le belle maniere, gli artifici della politica e gli intellettuali della corte papale avrebbero estinta la luce nel suo primo fulgore.

Per secoli, non si erano forse protratti invano tutti gli argomenti della dolcezza? Nell'intento di riformare la Chiesa, non si erano visti concili sopra concili? Tutto era andato in nonnulla. Cosa vale la pretesa di rimettere in atto un tentativo fallito tante volte?

³ Erasmus, *Epistolario I*, p. 953.

Certo è che una riforma fondamentale non poteva operarsi senza strazi. Quando mai apparve tra gli uomini qualcosa di grande e di buono che non recasse con sé dei turbamenti? Seppur era giusta questa paura di vedere il male mescolarsi al bene, non scalzerebbe essa negli effetti le imprese più nobili, più sante? Non bisogna temere il male che può emergere da una grande agitazione, ma conviene farsi forti per combatterlo, per distruggerlo.

E per altro verso, non esiste forse una totale differenza tra la commozione impressa dalle passioni umane e l'altra originata dallo Spirito di Dio? Quella sconsigliava la società, questa la riafferma. Nella condizione in cui si trovava allora la cristianità, con tanta mescolanza di elementi contrastanti, di verità e di menzogna, di morte e di vita, quale errore sarebbe, volersi immaginare (come fece Erasmo) che si potessero prevenire le scosse violente!

Tentate un po' di chiudere il cratere del Vesuvio, quando gli elementi sommosi infuriano nelle sue viscere! In un'atmosfera meno impregnata di turbolenze che al tempo della Riforma, il Medioevo aveva visto emozioni più violente. Non bisogna allora pensare ad arrestare, a comprimere, bensì a dirigere, a governare.

Se non fosse scoppiata la Riforma, chi può dire quale tremenda rovina sarebbe sorta tra i popoli? La società, già in balia di mille elementi di perdizione sarebbe stata paurosamente disordinata, senza nessun elemento conservatore o rigeneratore. **Vi sarebbe stata una Riforma al modo di Erasmo, tale e quale la sognano ancora molti uomini moderati ma timidi, ma che avrebbe finito per rovesciare la società cristiana.**

Averla privata di quella luce che recò la Riforma, di quella pietà penetrata anche all'interno delle organizzazioni più oscure in preda alle loro violenti passioni, nella società si sarebbe scatenato uno spirito inquieto di ribellione, dove nessun freno l'avrebbe potuta bloccare nel suo furore.

Per l'esattezza, la Riforma non fu altra cosa, se non un intervento dello Spirito di Dio tra gli uomini, una regolazione che Dio pose su la terra. In verità, ella fu capace di sommuovere gli elementi in agitazione che erano nascosti nei cuori umani, ma Dio trionfò. La dottrina evangelica, vogliamo dire la Verità di Dio, facendosi largo tra le masse dei popoli, distrusse ciò che doveva perire, e ovunque consolidò quanto doveva essere mantenuto. La Riforma ha edificato nel mondo, solo i suoi avversari hanno potuto dire che essa aveva abbattuto. A proposito della Riforma, fu detto a ragione perché doveva avvenire: «Anche il vomero dell'aratro, se avesse una mente, potrebbe pensare di nuocere alla terra rompendola, quando invece non fa che fecondarla».



Il gran principio di Erasmo era: «Illumina, e le tenebre si diraderanno da sé stesse». Il principio è buono, e Lutero lo seguì. Ma quando i nemici della luce si sforzano di estinguerla o strappare di mano la fiamma rischiaratrice a chi la reca, converrà allora lasciarli fare per amor di pace? Non si dovrebbe invece opporre ai malvagi una valida resistenza?

La sua timidezza

A Erasmo mancava il coraggio, e per operare una riforma è necessario essere tanto animati quanto si prende d'assalto una città. Egli era assai timido di natura e, quando era giovane, il solo nome della morte lo faceva tremare. Infinite erano le sue cure per mantenersi in salute e nessun sacrificio lo avrebbe trattenuto dal fuggire lontano da un luogo in cui regnasse una malattia contagiosa. Il desiderio di godere i comodi della vita superava in forza la sua stessa vanità, e questa fu la ragione che lo condusse a ricusare più di una magnifica missione.

Il perché Erasmo non aspirò mai a sostenere la parte di riformatore: «Se i costumi rotti della corte romana (scriveva) richiedono pur qualche grande e immediato rimedio, questo non è fatto per me, né per coloro che mi somigliano». Gli mancava quella forza della fede che era così valida in Lutero. Mentre questi era completamente disposto ad anteporre la vita per la verità, Erasmo diceva ingenuamente: «Altri aspirino pure al martirio, poiché, in quanto a me, non mi reputo degno di quest'onore. Se venisse a sollevarsi pur qualche tumulto, ho paura che io imiterei Pietro nella sua caduta».

Con i suoi scritti e con le sue parole, più che altri mai, Erasmo aveva preparata la Riforma. Poi quando vide approssimarsi la tempesta che lo coinvolse, ne tremò. Per ricomporre la calma di prima, anche con tutti i suoi pesanti vapori, avrebbe dato tutto. Ma egli non era più in tempo: la diga era rotta, non si poteva più arrestare l'onda che doveva a un tempo sanare e rendere fertile la terra. Erasmo fu come il braccio di Dio, e quando cessò di esserlo, non fu più nulla.

Stare tra due lati

Alla fine, Erasmo si stette incerto e dubitoso, senza sapere a quale delle due parti dovesse accostarsi. Né l'una, né l'altra gli piaceva, ed entrambe gli mettevano paura. «Pericoloso è il parlare (diceva), pericoloso è il tacere». In tutti i grandi innovamenti religiosi si trovano uomini irresoluti, rispettabili per altri versi, ma che nuocciono alla Verità e che, con il non volere dispiacere a qualcuno, finiscono per dispiacere a tutti.

Che avverrebbe della Verità di Dio, se questi non armasse per essa eroici campioni? Ecco il consiglio che Erasmo diede a **Viglius Zwichem** (1505-1577), che fu poi presidente della Corte suprema di Bruxelles, intorno al modo di comportarsi in presenza dei "settari" (era il nome dato ai riformatori): «Per l'amicizia che mi stringe a te, fammi il piacere che tu stia ben lontano dal contagio delle sette e ti astenga dal dare loro un'occasione di dire: Zwichem è dei nostri. Se tu approvi le loro dottrine, infingiti almeno, e soprattutto astieniti dal disputare con loro. Un giurista deve trattare con scaltrezza con costoro, alla maniera di un certo moribondo alle prese con il demonio. Questi gli domandò: che cosa credi tu? E il moribondo, nel timore di essere accusato di qualche eresia nel confessare la sua fede, rispose: ciò che crede la Chiesa; e l'altro a lui: che crede la Chiesa? L'infermo rispose: ciò che credo io. E il diavolo ancora: allora, che cosa credi tu? E quello a lui: ciò che crede la Chiesa».⁴

⁴ Erasmus, *Epistolario I*, p. 374.

Così il duca **Giorgio di Sassonia** (1471-1539), nemico principale di Lutero, avendo ricevuta da Erasmo una dubbia risposta a una domanda che gli fece, gli suggeriva: «Caro Erasmo! Lavami la pelliccia senza bagnarla».

Veramente tale fu Erasmo! Gli mancavano quell'indipendenza interiore che rende l'uomo pienamente libero. Quanto diverso sarebbe stato, se avesse saputo dimenticare sé stesso, per darsi tutto alla Verità! Anzi, dopo aver cercato di operare qualche riforma con l'approvazione dei capi della Chiesa, dopo avere abbandonata la Riforma per Roma, quando si accorse che né l'una né l'altra non potevano camminare insieme, finì per perdersi nell'opinione degli uni e degli altri. Da una parte le sue palinodie [ritrattazioni in versi poetici] non valsero a mettere d'accordo i partigiani fanatici del papato, perché sentivano il male che egli aveva fatto loro, né lo perdonavano. Gli impetuosi monaci l'opprimevano di ingiurie dal pulpito, lo chiamavano una volpe che aveva guastata la vigna del Signore.

Un dottore di Costanza aveva appeso nel suo studio il ritratto di Erasmo in tal modo da potergli sputare a ogni istante sulla faccia. **Dall'altra parte poi, avendo Erasmo abbandonato lo stendardo del Vangelo, si vide privato dell'affetto e della stima degli uomini dai sentimenti più nobili del suo tempo. Dovette rinunciare a quelle celesti consolazioni che Dio fa piovere nei cuori di coloro che combattono strenuamente per Gesù Cristo.** Tanto almeno pare che accennino le lacrime amare e le angosciose vigilie, e quel sonno sempre interrotto, e quei cibi che gli si fanno scipiti, e il fastidio per i cari ozi delle Muse che erano stati un tempo il suo unico sollievo, e quella fronte pensosa, e quel pallido viso, e quegli sguardi tristi e abbattuti, e quell'odio per una vita che egli chiama crudele, e quei sospiri oltre la tomba di cui parla ai suoi amici.

Povero Erasmo! Per quanto ci pare, al momento in cui Lutero si mostrò, i suoi nemici andarono oltre quando gridarono: «**Erasmo ha fatto l'uovo, e Lutero l'ha covato**».

FINE Cap. 10

[QUI](#) download completo, primo libro, 11 capitoli.

“La storia della Riforma del secolo decimosesto”

Le edizioni moderne del famosissimo saggio di Erasmo vanno all'infinito e vengono riproposte del continuo. Numerose sono le offerte di e-books che costano pochi euro. Ad esempio, al lato è rappresentata una bella copertina del libricino.

«**Come, infatti, non c'è niente di più frivolo che trattare argomenti seri in modo superficiale, così niente è più gradevole che trattare argomenti leggeri in modo che l'impressione resa sia quella di un'assoluta serietà**».

Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia*,
dalla prefazione.

luisetti46@gmail.com /26-4-2020 www.letteraperta.it

